

In Vaticano presenti anche numerosi assessori

# Vetere e il Papa, un lungo colloquio «Noi stiamo lavorando così per una metropoli più umana, più moderna»

Tra il sindaco e il Pontefice uno scambio di vedute sui problemi della capitale - Il giudizio sui drammatici fatti di Polonia

Doveva essere una visita «tradizionale», quella che ogni anno, verso metà gennaio, la giunta capitolina rende al Papa. L'incontro di ieri in Vaticano, però, tra Giovanni Paolo II e il sindaco Vetere, accompagnato da numerosi assessori, è stata l'occasione per discutere di alcuni problemi che toccano da vicino la città. L'udienza è durata in tutto quarantacinque minuti (durante i quali il sindaco e il Pontefice hanno pronunciato due brevi discorsi): in più Vetere e Giovanni Paolo II si sono incontrati, in un colloquio privato, per più di un quarto d'ora.



Il primo a prendere la parola è stato il Papa. «Siamo tutti responsabili — ha detto — da una parte della cura spirituale, dall'altra dello sviluppo civile e sociale di questa città, unica al mondo». Sul piano pastorale — ha proseguito Giovanni Paolo II — che attiene specificamente alla mia responsabilità di vescovo, unitamente al Cardinale Vicario e ai più diretti collaboratori, è mio proposito concorre al benessere di Roma, alla maturità della sua coscienza civile e morale e religiosa, alla sua costante elevazione umana e cristiana.

«Questa non è la solita rapina. Chi l'ha ridotta così è gente feroce». Nemmeno la polizia riesce a capire bene che cosa può essere successo in quel negozio di via Montebello, dietro la Stazione Termini. Legato ad una sedia c'è Antonio Agostini, 62 anni. Rantola, è ancora vivo per miracolo. Grida che gli hanno rubato tutto, poi sviene. Il viso e il corpo sono orrendamente devastati dal fuoco, ma solo in alcune parti. C'è una sola tragica spiegazione: l'hanno torturato. Ma perché? E qui il mistero. Se volevano i soldi, potevano prenderli dalla cassaforte senza rischiare di ammazzarlo. E infatti i soldi li hanno avuti: una decina di milioni, l'incasso del sabato prima, pronti per acquistare nuova merce e finire in banca. Antonio Agostini non ha fatto in tempo a liberarsi di quell'incasso. I suoi torturatori lo sapevano. Sapevano anche che il macellaio si sarebbe alzato all'alba per mettere a posto i congegnati. Alle cinque, infatti, era già al negozio. Un facchino che passava in via Montebello ha sentito i suoi passi nel silenzio della strada deserta. L'ha visto camminare solo, non c'era nessun altro. Ha sentito anche il rumore della saracinesca, alzata e poi richiusa. Da questo momento solo il macellaio è il disgraziato testimone di una delle più feroce rapine della metropoli. A trovarlo così, devastato dalle torture dei suoi rapinatori, è stato il garzone di bottega. Almeno due persone devono essere entrate nel negozio all'improvviso. Sapevano di trovarlo lì e contano i soldi. La vittima infatti non s'era mai fidata di lasciare i milioni direttamente il sabato sera nella cassa continua della sua banca. «Da queste parti — diceva spesso — non conviene girare la sera con i soldi in tasca. E così, sistematicamente, tutti i lunedì mattina partiva all'alba dalla sua abitazione di via Varese 3, a quattro passi dal negozio per fare tutto con più tranquillità. Una parte degli incassi del sabato sarebbe serviti per comprare carne fresca al mercato dei raket, gli altri finivano regolarmente nel suo conto in banca. Qualcuno deve avere studiato le sue mosse, o comunque era stato informato. Non c'è voluto un attimo perché i raket, una mezza bocca, gli inquirenti ammettono che tra le ipotesi più probabili c'è il racket. Un racket che nella zona della Stazione Termini non è certo

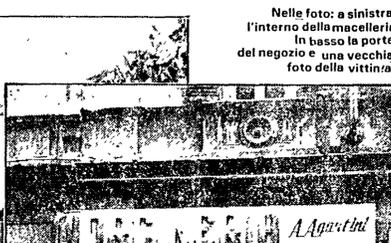
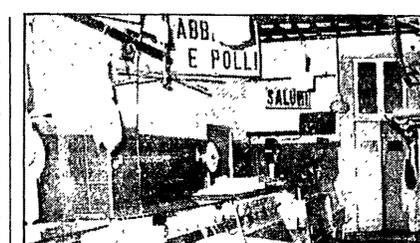
## Feroce rapina contro un macellaio vicino alla Stazione: forse è il racket

# L'hanno torturato con il fuoco

Antonio Agostini, 62 anni, è stato trovato legato e agonizzante su una sedia nel negozio - Dalla cassaforte erano spariti dieci milioni Gli aggressori conoscevano le sue abitudini - Per tutta la giornata di ieri la polizia non lo ha potuto interrogare - La prognosi è ancora riserbatissima - «Una violenza inutile, incredibile» - Forse si era rifiutato di pagare la tangente imposta dai taglieggiatori

diverso da quello di altri quartieri romani, anzi. Il crimine dell'estorsione, lontano dall'essere debellato, è qui in mano a bande difficilmente individuabili, tanti sono gli interessi che ruotano intorno a questo quadrato cosmopolita. Dallo spazio al minuto di droga, al giro della prostituzione, al cosiddetto racket dei souvenirs, allo scippo organizzato, tutto è affidato alla manovalanza straniera e ai loro «protettori» italiani.

I commissari Carnevali e Masone, giunti davanti a quel negozio, sapevano bene di non poter contare molto su tutta quella gente lì intorno, curati e non curati. Soprattutto di fronte all'ipotesi d'un delitto del racket, le bocche restano cucite. E ieri nemmeno la vittima della feroce aggressione ha potuto aiutare le indagini. I medici hanno impedito a magistrati e polizia di interrogarlo. La prognosi, infatti, è riserbatissima. Quelle misteriose bruciate, fatte forse con una specie di torcia, hanno provocato ustioni di secondo e terzo grado sul sessanta per cento del corpo. E secondo i sanitari del Sant'Eugenio, i rischi per la vita di Antonio Agostini sono altissimi. Oggi comunque il magistrato riproverà di farlo parlare. Se non potrebbe risolvere il «gioglino».



Nelle foto: a sinistra l'interno della macelleria. In basso la porta del negozio e una vecchia foto della vittima



## «Macché teppisti, son venuti qui apposta per torturarlo così»

«Anche se non ha riconosciuto i suoi torturatori, forse potrà dire se la lunga mano del racket era già arrivata a strappargli in passato delle tangenti».

«A. Agostini, macellaio», così dice l'insegna sopra la saracinesca abbassata. Il negozio a via Montebello, proprio dietro la Stazione, ieri è rimasto chiuso. Il padrone, ricoverato al S. Eugenio col corpo quasi completamente ricoperto dalle ustioni, forse non si sa se la caverà. E a lavorare da solo il commesso proprio non se la sentiva.

«Tutto è successo ieri mattina alle cinque o poco dopo. Qualcuno sapeva che il lunedì di Antonio Agostini, 62 anni, andava il prestissimo a prendere i soldi per comprare la carne al mercato generali. Hanno aspettato che entrasse, hanno atteso qualche minuto, giusto il tempo per per-

mettergli di prendere i soldi dalla cassaforte, poi sono entrati. Che cosa hanno fatto lo potrà raccontare solo il proprietario della macelleria se riuscirà ad uscire da questa tragica avventura. Quando il commesso è arrivato qualche ora più tardi lo ha trovato per terra, con i piedi incastrati nel bancone, le braccia legate alla cinghia del pantaloni. Il corpo bruciato in più parti, come se avesse subito torturarlo.

Di furtarelli, rapine, riscioli coltello da queste parti se ne vedono tante. «A qualche metro dalla macelleria c'è un barretto di negri — dice un abitante che abita lì vicino — ci trascorre la giornata la

malavita stracciona della Stazione, fanno gli scippi per farsi il "buco". Ma un fatto come questo lascia tutti sgomenti. È un'altra cosa». Già, non sembra davvero un delitto da disperati. Come quello in cui ha perso la vita il ragazzo Rachid meno di due mesi fa, nove coltellate al petto per cinquantamila lire non restituite.

Qui, in questo di ieri, c'è molta, molta violenza, sembra un avvertimento, viene alla mente il racket che taglieggia i commercianti, anche se in questa zona c'è ben poco da taglieggiare, siamo dietro la Stazione non ai Parioli. Certo via Montebello, una traversa di via Goito, del quartiere è quasi il centro sociale: c'è la circostrazione, il mercato, circola gente, anche un po' di soldi. Ma è pur sempre poca roba. Anche chi nel quartiere ci vive perché ha la casa, non se la passa certo bene. Siamo al centro, è vero, ma ci sono soprattutto case vecchie, famiglie che abitano qui da una vita. Anche Antonio Agostini ci viveva e lavorava da tanto. Il proprietario del negozio di casalinghi accanto alla macelleria, Luigi Tommasi, quello che lo ha soccorso per primo. Capelli nerissimi, sicuro di carattere, non più tanto giovane, parla a un gruppo di ragazzi e qualche vecchietta. Più che sgomento sembra pieno di rabbia, ma alle domande su «chi potrebbe essere stato non vuole rispondere. Scende una cappa di silenzio.

## Di dove e quando



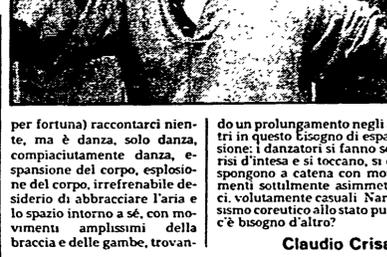
### Fine settimana a base d'archi

Una specie di re Mida che trasforma in danza tutto quello che incontra sul suo cammino: così si potrebbe definire Louis Falco, in questi giorni a Roma, al Teatro Olimpico, per presentare i suoi numeri, tutti nuovi e conosciuti per Escargot, che risale al 1978. Il paragone potrebbe essere assai calzante se la trasformazione fosse davvero totale, e se nel generale luccichio dell'oro della danza non apparisse di tanto in tanto una traccia di vil metallo. Per esempio: nel suo recentissimo Black and blue Falco trasforma un incontro di boxe in un allucinato balletto. L'idea di leggere i movimenti del pugile come passi di danza e l'incontro stesso come un «pas de deux» è geniale, e fa parte delle sue facoltà di re Mida. Alcuni ballerini, come Juan Antonio e la bravissima Ranko Yokoyama, ne sanno qualcosa. Falco è un uomo che trae tutte le più sottili implicazioni, fornendoci dei movimenti di danza splendidi. Ma a questa idea (che da sola non basterebbe a riempire un numero che dura una buona mezz'ora) si sovrappone un impianto narrativo e descrittivo che non trova nella danza un suo sbocco naturale: si arriva così a un numero che è un'azione, i danzatori ammicciano a destra e fanno smorfie a sinistra, appesantiti da guanti che vorrebbero essere realisticamente eloquenti. Certo: la danza alla fine esce fuori travisata, perché tutti sono bravisissimi, perché la coreografia è fantasiosa, ma quanto meglio sarebbe senza quell'impalcatura narrativa e simbolica: l'i-



### Falco: verboso re Mida danzatore

dea, peraltro, che la vita sia un ring in cui tutti si prendono a pugni per cadere infine esausti uno sull'altro, anche se è americanissima (come le musiche di Harry Nilsson che commentano l'azione, c'è pure la celeberrima «Without you») non è né nuova né profonda, frequentata già a iosa dal cinema e dalla canzone (fino a Simon and Garfunkel).



per fortuna raccontarci niente, ma è danza, solo danza, compiaciutamente danza, espansione del corpo, esplosione del corpo, irrefrenabile desiderio di abbracciare l'aria e lo spazio intorno a sé, con movimenti amplessimi della braccia e delle gambe, trovando un prolungamento negli altri in questo bisogno di espansione: i danzatori si fanno serissimi d'intesa e si toccano, si dispongono a catena con movimenti sottilmente asimmetrici, volutamente casuali. Narcisismo coreutico allo stato puro: c'è bisogno d'altro?

Claudio Crisafi

## I banditi hanno portato via 170 milioni

### Rapinano la banca: forse sono terroristi

Forse erano dei terroristi i quattro banditi che ieri mattina hanno fatto irruzione nella sede della Banca Commerciale Italiana, presso il palazzo dell'Alitalia, in via dell'Arte 40 all'Eur. Le indagini sono condotte dalla Digos e tutto lascia pensare che la rapina sia un tipico «esproprio proletario» per finanziare qualche gruppo eversivo.

Sono arrivati davanti la sede della filiale a bordo di una 127. Con le pistole in pugno hanno immobilizzato e disarmato i due vigili notturni di guardia. Poi mentre uno dei quattro restava davanti all'ingresso, gli altri hanno intimato ai dipendenti della banca di gettarsi a terra e di non muoversi. Sempre sotto la minaccia delle armi i banditi hanno bloccato il direttore e dodici clienti.

Arrivati alla prima cassaforte si sono impadroniti di tutto il denaro contenuto: 170 milioni destinati agli stipendi dei lavoratori dell'istituto di credito. Con il bottino sono poi fuggiti a bordo della 127. La macchina è stata ritrovata da un'autorevole dei carabinieri in piazza Roberto Schuman.

Carla Chelo

## La Buton vuole chiudere l'ufficio di Roma

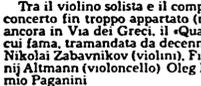
### Niente più brandy adesso si licenzia

Maestra in fatto di «atmosfera» proprio a ridosso delle feste natalizie la Buton ha inviato ai 19 dipendenti dell'ufficio di Roma una lettera in cui dopo aver fatto un bilancio soddisfacente dell'annata commerciale, si faceva appello ad una nuova e più elevata professionalità per affrontare il lavoro futuro. Ma passate le feste quelli che nella lettera venivano definiti strutture portanti dell'azienda si sono visti recapitare diciannove lettere di licenziamento. Il licenziamento casuale. Narcisismo coreutico allo stato puro: c'è bisogno d'altro?

Maestra in fatto di «atmosfera» proprio a ridosso delle feste natalizie la Buton ha inviato ai 19 dipendenti dell'ufficio di Roma una lettera in cui dopo aver fatto un bilancio soddisfacente dell'annata commerciale, si faceva appello ad una nuova e più elevata professionalità per affrontare il lavoro futuro. Ma passate le feste quelli che nella lettera venivano definiti strutture portanti dell'azienda si sono visti recapitare diciannove lettere di licenziamento. Il licenziamento casuale. Narcisismo coreutico allo stato puro: c'è bisogno d'altro?

Benito Ricciotti, 48 anni funzionario della Sip, consigliere comunale della Dc è morto domenica mattina fulminato da una scarica elettrica mentre stava facendo il bagno. Ieri il sindaco Vetere e il pro sindaco Severi si sono recati dalla vedova per esprimere il proprio cordoglio. Le condoglianze a nome del gruppo comunista sono state espresse dal compagno Plero Salvagni.

### Cordoglio per la morte del dc Ricciotti



Tra il violino solista e il complesso d'archi si è infilato, in un concerto fin troppo appartato (non sappiamo per colpa di chi), ancora in Via dei Greci, il «Quartetto Beethoven», di Mosca, la cui fama, tramandata da decenni, è ora affidata a Oleg Krissa e Nikolai Zabavnikov (violini), Fiodor Drujinn (viola) ed Evgenij Altmann (violoncello). Oleg Krissa ha vinto, nel 1963, il Premio Paganini.

L'amalgama è perfetta e nasce da quel grande inventore di quartetti, quale è Haydn a dedicare l'opera al «Quartetto di letto op. 33, n. 1) e la chiusura del programma, un Andante di alto Quartetto, suonato per bis) Al centro figuravano — studentemente realizzati — il Quartetto op. 133 di Scioptakovic, allucinato e tormentato, e soprattutto, l'Op. D. 810, «La morte e la fanciulla» di Schubert. È una pagina ancora sogogante, persino involgente nell'inoltrarsi verso le lusinghe di una quiete definitiva e consolatrice.

Al «Beethoven» è toccata una vasta attività decentrata (hanno suonato al Don Bosco, a Bracciano e ad Ostia) che lo avrà certo ripagato della serata pressoché «clandestina» tenuta al centro.

Erasmus Valente



### «Vienna-Berlino-Hollywood» stasera al Fiammetta

Vienna-Berlino-Hollywood, la grande rassegna cinematografica organizzata dalla Biennale di Venezia, è da oggi a Roma: nei locali del Fiammetta verranno infatti proiettati i film dei registi della «grande migrazione», da Reinhardt a Lang. L'iniziativa, per quanto concerne la tappa romana, si deve al Centro «Il Leuto», alla Regione Lazio e alla ERI-edizioni RAI; tutti i film usufruiranno della tradizione simultanea e verrà posto in vendita un ricco catalogo curato dalla Biennale; al termine della rassegna, la settimana prossima, si svolgeranno una tavola rotonda e un incontro patrocinato dal Sindacato Nazionale critici cinematografici.

Per oggi (inizio delle proiezioni alle 18) è prevista la proiezione del «Sogno di una notte di mezza estate». Il film di Max Reinhardt è interpretato da Olivia De Havilland, Anita Louise, Dick Powell e Ian Hunter.